

Storia Antica

Guglielmo Lozio

GLADIATORI

Le origini

Anno 264 a.C. Roma, Foro Boario, (ora Piazza Bocca della Verità): scorreva una lenta e silenziosa processione caratterizzata dalle insegne del potere. Il corteo accompagnava una lettiga su cui giaceva la salma del senatore Decimo Giunio Bruto seguita dai membri della *gens*, il clan familiare del defunto, con vesti orlate di porpora e con le maschere mortuarie dei più celebri antenati. I figli, Decimo e Marco Giunio Bruto, nell'orazione funebre esaltarono le virtù e le nobili imprese del genitore scomparso. Partecipava al rito anche un folto pubblico. Infine la salma fu cremata.

Ma, fra la sorpresa dei più, al termine dell'incinerazione comparvero **alcune figure armate**: tre coppie di combattenti convocate dai figli del defunto o, forse, inserite nelle volontà testamentarie. Si trattava di sei gladiatori. Circa otto secoli più tardi, il poeta Decimo Magno Ausonio (310-395 d.C.) ci informava che quei combattenti erano *Thraeces* (Traci), erano armati di una lama corta e ricurva, indossavano elmo e schinieri e portavano un piccolo scudo; e il coevo grammatico e commentatore romano Servio Mario Onorato (363 d.C.- V sec.) sosteneva che a quei tempi era consuetudine offrire alle anime dei morti libagioni di latte e sangue presso il luogo di incinerazione.

Comunque sembra che la tradizione gladiatoria non sia nata a Roma, ma nei cruenti riti funebri etruschi di cui i romani manterranno i termini tecnici, come **Lanista** (il proprietario dei gladiatori) e **gladiator**. Anche in Campania ebbero luogo queste antiche celebrazioni funebri, forse derivanti dalle tradizioni culturali della Magna Grecia. Ma si potrebbe anche andare molto più indietro, a Omero (VIII secolo a.C.): il ventitreesimo canto dell'*Iliade* descrive i grandiosi funerali di Patroclo organizzati da Achille: dopo che il defunto fu arso sulla pira, l'eroe acheo indisse gare atletiche e un duello fra Aiace Telamonio e Diomede. Quest'ultimo fu acclamato vincitore dopo che il pubblico, vedendo Aiace in difficoltà, fece interrompere il combattimento.

In seguito, anche a Roma si celebravano questi riti in occasione dei funerali dei membri delle più antiche famiglie ed erano ambientati, generalmente, nel Foro Romano. Oltre ai combattimenti gladiatorii venivano offerti banchetti, distribuzioni di carne e, talvolta, anche spettacoli teatrali.

Il munus

Munus (plurale *munera*): voce latina che indicava il combattimento di coppie di gladiatori.

Possiamo dire, quindi, che il *munus*, fin dalle sue origini ebbe **carattere pubblico ma non nacque come intrattenimento, bensì come forma di ossequio funebre**.

La maggior parte dell'aristocrazia spendeva somme considerevoli per assicurare uno spettacolo memorabile: Cesare, nel 65 a.C., fece esibire 320 coppie di gladiatori nel *munus* in onore del padre. E ne avrebbe voluto un numero maggiore, ma i suoi avversari politici posero delle limitazioni.

Verso la metà del II secolo a.C. i *munera* furono ammessi dal Senato tra gli spettacoli pubblici. Erano organizzati dall'**Editor muneris** (colui che metteva in piedi e finanziava lo spettacolo noleggiando i gladiatori dal **Lanista**).

Sempre durante il II secolo a.C. la dimensione spettacolare gladiatoria cominciò a prevalere sull'ambito religioso e a divenire strumento della vita politica: i *munera* erano spesso offerti da candidati alle elezioni al fine di ottenere i voti dei cittadini. In età imperiale i *munera* spesso venivano offerti dall'imperatore: *le insegne imperiali* (la corona e parte del vestiario imperiale, il globo crucigero, lo scettro, la spada imperiale, la spada cerimoniale, la Croce imperiale, la lancia sacra e tutti i reliquiari) erano esibiti nella processione, *pompa amphitheatralis*, che descriveremo più avanti e che apriva lo spettacolo. Anche nelle province, tali processioni, benché non ricche come a Roma, esponevano statue e immagini degli imperatori come parte del culto imperiale.



Rilievo di pugne in cui combattevano coppie di gladiatori

Immagini di pugne gladiatorie si possono trovare sulle anfore, sui monumenti e nelle ville nobiliari romane. Ne abbiamo descrizioni anche da parte di cronisti e letterati romani dell'epoca.

I gladiatori: le scuole

Parliamo ora dei gladiatori, oggetto di questo articolo.

Prima di potersi esibire nell'arena, i gladiatori erano istruiti nell'arte del combattimento in apposite scuole/caserme chiamate **ludi** già esistenti nell'età repubblicana e di proprietà di uomini di rango senatorio (senatori o figli di senatori).

I futuri gladiatori venivano addestrati da **doctores e/o magistris** con esercizi *ad palum*, ossia contro un palo conficcato nel terreno che rappresentava l'antagonista. Naturalmente, apprendevano anche le diverse tattiche e figure di lotta e acquisivano la terminologia tecnica. Secondo il livello di preparazione raggiunto erano suddivisi, nella *familia* (la comunità della scuola), in *tirones* (reclute), *primi pali*, *secundi pali*, *rudarii* (da *rudis*, la spada di legno che serviva per esercitarsi).

Le prime scuole sorsero a Capua. Qui sorse il *Ludus Iulianus* (della gens Giulia) appartenente a Cesare, poi passò a figlio adottivo Ottaviano. Più tardi Nerone fondò la *familia* dei Neroniani, probabilmente nello stesso centro di formazione degli Iuliani. Che in seguito prese il nome di *Caesaris* e *Imperatoris* in quanto di proprietà imperiale.

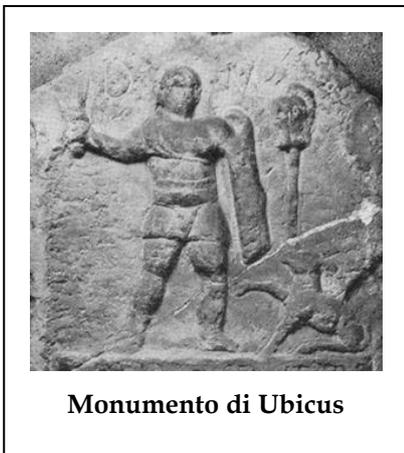
Le scuole potevano essere di proprietà pubblica o privata. A Roma prevalevano quelle imperiali, nelle province quelle private. Nell'età imperiale, fu costituita un'estesa rete di *Ludi* in tutto l'impero. I funzionari che dirigevano queste scuole erano scelti con particolare cura perché

avevano un compito delicato: formare gladiatori armati e addestrati, potenzialmente pericolosi per la stabilità dello Stato. Si ricordi il caso della rivolta di Spartaco, addestrato a Capua.

I gladiatori: la carriera

La carriera dei gladiatori è ricostruibile attraverso i **monumenti sepolcrali** che presentano le raffigurazioni di armi e i premi di ogni gladiatore.

Solo in 6 casi su 138 i monumenti sepolcrali di gladiatori vittoriosi raffigurano il defunto nella posa del vincitore di un combattimento insieme al testo epigrafico. E le iscrizioni spesso ricordano la scuola di provenienza e, ciò che più conta, i successi. Riportiamo l'esempio del monumento di *Ubicus* (fine II-III secolo d.C.): presenta il gladiatore defunto in atteggiamento di vittoria con il gladio alzato e l'elmo su un palo. L'iscrizione indica anche che è stato *primus palus*.



Monumento di Ubicus

Le epigrafi, riportano il numero delle pugne sostenute dal gladiatore e le vittorie riportate. La palma era il premio che simboleggiava la vittoria agonistica, mentre la corona era la ricompensa ai gladiatori più brillanti.

La quasi totalità dei gladiatori ha sostenuto **meno di 25 combattimenti** nel corso della propria carriera. La media dei combattimenti o di vittorie conseguite si situa fra i 10 e i 15. Eccezionale è il numero di vittorie di Maximus (36); e soltanto due gladiatori hanno superato i 40 combattimenti. Questi ultimi hanno pugnato rispettivamente in Gallia (53) e in Spagna (99), non a Roma.

I gladiatori venivano reclutati intorno ai diciassette-diciotto anni e la loro vita media era di circa trent'anni. Solo cinque superarono questa età morendo rispettivamente a trentotto, quarantacinque, cinquantotto, settanta e, caso eccezionale, novantanove anni.

Per quanto riguarda i compensi, i gladiatori al livello più basso ricevevano tra i 1.000 e i 2.000 sesterzi per ogni pugna (1 sesterzio = fra i 4 e 5 euro), mentre i migliori si arrivavano fino a 15.000 sesterzi. L'agiatezza di alcuni di loro è provata dall'erezione di tombe per le loro mogli.

Le gladiatrici

Nella storia di Roma alcune donne praticarono la gladiatura fin dai primi contesti funerari.

Poi Parteciparono anche alle pugne gladiatorie. Ma nel 22 a.C. ne furono escluse. In seguito, Nerone (37 d.C.-68 d.C.) permise alle donne nobili di scendere di nuovo nell'arena. Marziale (38 o 41 d.C.-104 d.C.) ci dice che in occasione dell'inaugurazione del Colosseo scesero nell'arena anche le donne. Non è difficile immaginare che la loro partecipazione, comunque assai rara, creasse uno shock fra il pubblico nel vedere una donna, soprattutto di ceto equestre (classe sociale elevata che poteva permettersi un destriero nella cavalleria), o senatorio, cimentarsi in un'attività prettamente maschile.

Anche le donne degli strati sociali più bassi combattevano, ma lo facevano per necessità di denaro. Le donne schiave potevano combattere solo se spinte dal loro padrone, lo stesso avveniva per i gladiatori schiavi maschi. **Le donne ricevevano il 20%** di quanto percepissero gli uomini.

Lo status dei gladiatori

I gladiatori erano soliti cambiare il loro vero nome adottandone uno di battaglia in quanto volevano esaltare alcune loro specifiche virtù o caratteristiche: la supremazia (*Maximus, Primus, Superbus*), la combattività (*Ferox, Pardus*), oppure le qualità fisiche (*Iuvenis, Rapidus*) o morali (*Amabilis, Generosus, Probus*), la Fortuna (*Felix, Faustus*), o richiamare personaggi mitici (*Antigonus, Hector*).

Per quanto riguarda la loro condizione giuridica, molti erano prigionieri di guerra; vi erano condannati a morte; più numerosi erano gli schiavi, ma la maggior parte era costituita da uomini liberi. Vi erano anche molti liberti (schiavi liberati).

Fra i gladiatori erano presenti anche gli *auctorati*, uomini liberi considerati assai **venali** e per questo poco apprezzati dal pubblico. Essi, giuravano davanti ai tribuni della plebe di **rinunciare ai propri diritti di cittadini**. Si sottomettevano a un *lanista* per il quale si impegnavano a combattere per un periodo di tempo limitato, ma che poteva anche essere rinnovato.

I munera: la pompa amphitheatralis

Quando tutti gli spettatori avevano preso posto, entrava la processione, la **pompa amphitheatralis**. Partiva dal Campidoglio, con l'offerta di un sacrificio alle divinità, attraversava il Foro Romano e proseguiva per il Circo Massimo. Facevano parte della processione anche l'*Editor muneris*, i *musicisti* (suonatori di corno, di tuba, di liuto, di organo idraulico che, nel corso del tempo divenne lo strumento principale) che suonavano durante lo spettacolo; i *fercula*, coloro che sostenevano le statue delle divinità; i portatori di *tabellae* su cui erano scritte le motivazioni delle condanne capitali e l'indicazione della *compositio* (la formazione delle coppie di combattenti). Seguivano i gladiatori e i condannati a morte. Poi entravano le effigi delle **divinità**: per prima la *Vittoria* con le ali distese. All'arrivo delle altre ogni gruppo sociale esultava per i propri protettori: *Nettuno*, acclamato dai marinai, *Marte* dai soldati, gli auguri applaudivano *Apollo*, i cacciatori *Diana*, gli artisti *Minerva*, i contadini *Cerere* e *Bacco*, i pugili *Polluce*, i cavalieri *Castore*, gli innamorati *Venere*. Il rituale si concludeva nell'edificio con un giro intorno alla pista e con la successiva deposizione delle statue degli dei nel *pulvinar* (palco imperiale). Le divinità erano presenti allo spettacolo che, pur avendo un preminente carattere di intrattenimento, non perdeva del tutto la sua dimensione religiosa.

Dopo di che lo spettacolo aveva inizio.

Oltre al Circo Massimo i *munera* avvenivano anche in altri anfiteatri, costruiti, generalmente in legno e presto andati distrutti. Il Colosseo divenne luogo di rappresentazione solo più tardi: la sua costruzione iniziata da Flavio Vespasiano nel 70 d.C., fu conclusa da Tito, che lo inaugurò il 21 aprile dell'80 d.C.

I munera gladiatoria

In questo articolo, per motivi di spazio, ci limiteremo ad accennare alle lotte fra coppie di gladiatori. Escludiamo altri spettacoli come le *venationes* (caccia agli animali), le rappresentazioni teatrali, le corse dei carri e le grandi *naumachie* (battaglie navali).

Conclusa la *pompa amphitheatralis*, i *praecones* (araldi) annunciavano l'entrata dei gladiatori, dei quali il pubblico poteva conoscere già tutto, in quanto nei giorni precedenti in città venivano

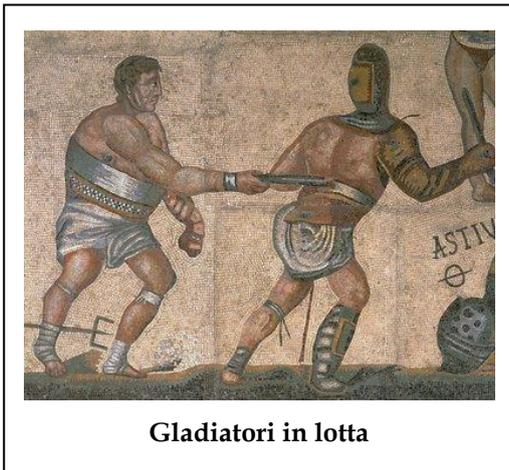
affisse *tabellae* che riportavano l'elenco delle vittorie di ciascun gladiatore. Tali elenchi talvolta erano anche scritti sui muri della città.

I combattimenti veri e propri erano preceduti dalla *prolusio* in cui i contendenti usavano armi inoffensive, probabilmente quelle di legno usate per l'addestramento. Poi si procedeva con *ferra acuta* che erano controllate per verificare che fossero ben affilate e appuntite.

A questo punto interveniva la musica che accompagnava ogni pugna.

Le coppie, erano già state predisposte dall'*Editor muneris* che si preoccupava di contrapporre gladiatori di equivalente valore.

A Roma gli spettacoli erano più fastosi che nelle province e il numero di coppie gladiatorie superavano di gran lunga i limiti posti a Cesare. Gli spettacoli non avevano scadenze fisse, ma avvenivano quando un *Editor muneris* o l'imperatore, che si faceva a sua volta *Editor muneris*, le organizzava.



Gladiatori in lotta

Le pugne definite *sine missione* andavano avanti fino alla morte di uno dei due contendenti. Potevano durare fino a notte e oltre. Invece, i duelli in cui era prevista la *missio*, si interrompevano con la resa di uno dei due. L'ammissione di sconfitta era segnalata dal gladiatore: levava in alto la mano sinistra con l'indice teso verso l'alto e lanciava a terra lo scudo o il tridente.

Il destino del perdente era affidato al pubblico che valutava il valore e la qualità del suo combattimento. Poteva gridare "*Missum!*" se lo voleva vivo, oppure mostrare il *pollice verso* per condannarlo a morte. La decisione finale spettava all'*editor muneris* che, in genere, rispettava il verdetto del pubblico. In presenza

dell'imperatore, anche se non finanziatore di quei giochi, era lui che prendeva la decisione finale e, generalmente, anche lui non si discostava dal giudizio popolare.

Nel caso di condanna a morte, il perdente si inginocchiava dinanzi al vincitore con le braccia serrate dietro la schiena, offrendosi al colpo mortale. Al momento dell'uccisione il pubblico gridava "*Habet!*".

Nei combattimenti fra i gladiatori condannati a morte, spesso questi combattevano nudi e senza scudi, con grande piacere del pubblico perché la lotta era più violenta e sanguinaria.

Il pubblico

Il pubblico partecipava con grande *entusiasmo* che poteva sfociare nella *violenza*, come la rissa scoppiata fra Pompeiani e Nocerini in cui vi furono morti e feriti. Ciò fu considerato talmente grave da provocare la sospensione degli spettacoli per quel pubblico per dieci anni.

Anche alcuni imperatori erano tifosi accaniti, come Caligola e Domiziano. Al contrario, Marco Aurelio non apprezzava i giochi gladiatorii.

e-Storia

Poiché come abbiamo detto, i combattimenti potevano durare fino a notte e oltre, il pubblico poteva gridare “*stantes missi*” affinché i due gladiatori lasciassero l’arena invitti. In tal caso, sarebbe loro riconosciuto il pareggio.

Gli arbitri

Gli arbitri operavano in coppia: il primo era denominato *summa rudis* (arbitro anziano), il suo assistente *secunda rudis*.

Avevano un ruolo decisivo: quando un combattimento durava a lungo, l’arbitro poteva ordinare una pausa affinché i lottatori potessero riprendere le forze assistiti da *ministri* che li massaggiavano e dissetavano.

Se i gladiatori non rispettavano le regole, erano indisciplinati o non combattevano con il dovuto ardore, gli arbitri potevano batterli con il bastone. Nei casi più gravi, e solo per i condannati a morte, intervenivano gli assistenti con fruste, torce e ferri incandescenti.

Se i due gladiatori non erano dei condannati a morte, ma professionisti, nel caso in cui uno dei due si trovasse in situazione di svantaggio non per un suo errore ma, ad esempio, se perdeva una parte della sua armatura, gli arbitri interrompevano il combattimento e consentivano la ripresa solo dopo che il combattente si fosse ricomposto.

Al termine della pugna il vincitore riceveva i premi: un ramo di palma e una somma in denaro, *praemium*. Nel caso di una prestazione eccezionale poteva ottenere l’agognata corona d’alloro e altri doni. Il denaro era di proprietà del gladiatore, sia che fosse un uomo libero sia uno schiavo. Dopo la premiazione il vincitore faceva un giro d’onore agitando la palma tra gli applausi del pubblico.

Bibliografia

Patrizia Arena, *Gladiatori, carri e navi. Gli spettacoli nell’antica Roma*, Carocci Editore, 2020

Luca Fezzi, Marco Rocco, *Morituri, La vera storia dei gladiatori*, Garzanti, 2024

